

CONTRO CULTURA

il settimanale de **il Giornale**

ARTE - LETTERATURA - NUOVI MEDIA - TV

L'INTERVISTA Valerio Massimo Manfredi

«Io faccio il tifo per la mia Patria È la storia a dirmi che sono italiano»

*Lo scrittore spiega
perché è andato
a deporre un fiore
a Teutoburgo
per un centurione
nato a Bologna*

Matteo Sacchi

Non si sa se Metternich abbia detto davvero che Italia è solo un'espressione geografica (la frase fu all'epoca probabilmente distorta). A volte sembra, però, che siano gli italiani stessi a pensarlo: tentazioni secessioniste, recriminazioni neoborboniche, senso di inferiorità verso le altre nazioni. Non tutti, per carità, e sicuramente non l'archeologo e scrittore Valerio Massimo Manfredi. Ha appena dato alle stampe per Sem *Sentimento italiano* (pagg. 158, euro 15). Il libro, che ha molti passaggi autobiografici, è un inno a quello che nel sottotitolo è definito come «un popolo inimitabile», un popolo che però a torto «pensa di meritare qualunque disprezzo». Ne abbiamo parlato con lui.

Cos'è il sentimento italiano?

«Per me è un sentimento naturale, l'insieme dei valori con cui sono cresciuto e mi sono formato. È un insieme di cultura e di esperienza che è stato possibile acquisire (...)

segue a pagina 24

INTELLETTUALI CONTRO Quel Tricolore stra, anti e arci

Luigi Mascheroni

La storia d'Italia, almeno la più recente, diciamo quella del Novecento, ha tirato una linea di confine precisa fra le due categorie degli *stra* e degli *anti* italiani. Tra quanti hanno continuato ad amare, al di là della somma mostruosa dei vizi nazionali, questo strano Paese così abituato al Bello da arrivare persino ad averne noia. E quanti, pure di fronte a secoli di Arte, Filosofia e Gusto, non hanno mai sopportato un popolo che prima ha creato una civiltà e poi ha perso quasi del tutto il senso civico.

Curiosamente, però, i campi al di qua e (...)

segue a pagina 24

segue da pagina 23

(...) solo crescendo e vivendo in un territorio che vanta trenta secoli ininterrotti di storia. C'è un filo rosso di civiltà che non si è mai spezzato dall'ottavo secolo avanti Cristo. È una cosa unica. Certo ci sono altre civiltà antichissime. Ma guardi la Cina: lì la continuità è stata spezzata dalla rivoluzione culturale di Mao... Il comunismo ha portato un oblio forzato; da noi invece la fiaccola non si è mai spenta. A volte ha vacillato ma spenta mai».

Eppure non abbiamo molto orgoglio nazionale. Come mai?
«La territorialità è tipica di tutti gli animali evoluti. Bello il canto dell'usignolo vero? Sta solo segnalando agli altri usignoli che quel territorio è il suo. Il senso della territorialità negli umani è organizzato, basta a pensare al concetto di *limen* dei romani, per intenderci. Gli italiani hanno lottato a lungo per essere una nazione. Poi è arrivato il trauma prodotto dal fascismo. Mussolini ha illuso gli italiani di essere una superpotenza militare. Il trauma della sconfitta li ha piegati. Hanno iniziato a percepire la parola Patria come fosse un tradimento o un inganno. Come scrive Corrado Alvaro, hanno iniziato a tifare per Radio Lon-

dra, a tifare contro i loro figli in guerra. È stato un trauma tremendo che ha lasciato tracce profonde. Fortunatamente l'Italia si è rialzata, ma il trauma è rimasto».

Questioni ideologiche hanno pesato?

«Indubbiamente c'è stato un pezzo di sinistra che, a colpi di ideologia marxista, ha trasformato la Patria soltanto in una proiezione dei poteri del capitale cattivo che manda in guerra i poveracci. Ci sono voluti anni e anni per rivedere il Tricolore fatto sventolare sistematicamente. Questo grazie anche ad alcuni presidenti della Repubblica che hanno particolarmente insistito sul tema... Ma siamo sinceri: anche un pezzo di destra ha coltivato idee seces-

sioniste. C'era chi si permetteva di dire che "col Tricolore ci si puliva il culo". Per me è intollerabile, i miei nonni hanno combattuto nella Grande guerra».

Ma il sentimento di italianità c'è?

«Spesso è nascosto ma poi viene fuori. Conosco colleghi che hanno avuto carriere sfolgoranti all'estero ma che rientrerebbero subito in Italia se ne avessero la possibilità. Mi hanno spesso chiesto di parlare di Italia a scuola, nei convegni e anche a Mantova al Festivalletteratura. Li ho iniziato citando Augusto e le *Res Gestae*: "Iuravit in mea verba tota Italia sponte sua". È da prima di Augusto che esiste l'idea dell'Italia. È stato Giulio Cesare a inventare l'idea di Occidente. Noi abbia-

mo tutto questo alle spalle e non possiamo perderlo. Il grande rogo della civiltà romana si è trasformato in una fiammella ma la fiammella non si è mai spenta. L'hanno tenuta viva Dante, Petrarca, Machiavelli. È arrivata al Risorgimento e lì ha consentito di ritrovare un'unità che, per secoli, a colpi di divisioni e di invasioni ci è stata negata».

Nel libro insiste molto sul valore del Risorgimento. Ma negli ultimi anni è nata tutta una pubblicistica neoborbonica che trasforma parte dell'epopea risorgimentale in una mera invasione...

«Il Risorgimento è stato un momento fondamentale, dopo secoli di oppressione e spoliazione gli italiani han-

no ritrovato la loro dignità. Era pensabile che un fenomeno del genere avvenisse senza violenza? Ci sono stati episodi terribili, come quello di Bronte, ma non si può ridurre l'impresa di Garibaldi a un'invasione. È arrivato in Sicilia con mille uomini ed è sbarcato sul continente con trentamila: qualcosa vorrà dire no? E poi tutto questo rimpianto dei Borbone a sud e degli austriaci a nord... I Borbone avevano uno stato stagnante e di polizia, gli austriaci fucilavano i volontari tredicenni accorsi a difendere Venezia, non so cosa ci sia da rimpiangere...».

Eppure per molti Garibaldi...

«Fermo lì. Lasci stare Garibaldi. C'erano 500mila persone a Londra a festeggiare Garibaldi quando arrivò

Storia, arte e natura ci rendono inimitabili



segue da pagina 23

(...) al di là del *limen* - li gli *stra* italiani fino all'ultimo respiro, qui gli *anti* italiani più inflessibili - appaiono ribaltati rispetto al giudizio. I primi, in maniera troppo semplificata collocati a destra, fra nazionalismi vari e Strapaesi - da Longanesi a Montanelli - sono coloro che più l'hanno sferzata, smascherandone gli atavici vizi, troppe volte ingigantiti: quelli che «gli italiani sono buoni a nulla, ma capaci di tutto». I secondi, per comodità posizionati a sinistra, fra Azionismo e derive globaliste - da Bocca a Saviano - sono coloro che più l'hanno sublimata, rimpiangendo antiche virtù spesso idealizzate:

quelli che «gli italiani non sono razzisti, ma lo sono diventati».

E poi ci sono gli «arci» italiani, come Curzio Malaparte, che sta sia a destra che a sinistra, fascista e maioista, l'unico capace di tenere una firma dentro Strapaese e una dentro Stracità, così spietatamente italiano da donare in punto di morte la sua

opera più bella, Casa Malaparte a Capri, all'anti italiana Repubblica Popolare Cinese. Del resto la sua battuta migliore, a proposito dell'Italia, rimane «Culla del diritto e del rovescio».

È una regola aurea. Coloro che maggiormente criticano l'intima natura dell'Italia e il carattere degli ita-

liani sono gli stessi che provano un amore viscerale per la prima e un'umana comprensione per i secondi. Leo Longanesi era un italiano dalla testa ai piedi, proprio perché all'Italia era capace di restituire, per mezzo dei suoi aforismi e dei suoi disegni, tutti gli aspetti più meschini e grotteschi degli italiani. Giuseppe

Prezzolini, che titolò la propria autobiografia *L'italiano inutile*, amava così tanto l'Italia da starsene il più possibile lontano, autoesiliandosi prima in America e poi a Lugano. Al di fuori dall'Italia poteva capire meglio il didentro degli italiani. «Questa Italia non ci piace» era il motto in cui si riconosceva Prezzolini (e i vo-

L'ironia di Malaparte sull'Italia: «Culla del diritto e del rovescio»



TERRITORIO

L'Italia ha una storia lunghissima, da noi il filo rosso della civiltà non si è mai interrotto: dobbiamo esserne fieri



nel 1864. Ha dimostrato al mondo che gli italiani sapevano battersi e fare da soli. Aveva un Paese ai suoi piedi e non si è mai arricchito. C'è un solo posto in cui si parla male di Garibaldi ed è l'Italia, persino Lincoln, durante la guerra di Secessione, lo voleva negli Usa per dargli il comando delle truppe dell'Unione, anche se non sapeva una parola di inglese. Si può riflettere sulla storia, ma non stravolgerla.

Che differenza c'è tra patriottismo e nazionalismo?

«Il secondo è la degenerazione del primo, il primo è amore per la patria, il secondo si trasforma in odio per il prossimo. Lo capisco è difficile ormai parlare di patriottismo però io tifo per noi! Lo trovo normale. Posso raccontarle una cosa?»

Prego.

«Quando ho finito il romanzo sulla disfatta della selva di Teutoburgo ho deciso di andare là a deporre un fiore per un centurione nato a Bologna e morto durante la battaglia, durante la



strage delle legioni di Varo. Si chiamava Marco Celio e aveva 53 anni ed era di Bologna, quasi un concittadino per me, gli dedicò una stele suo fratello, è per questo che conosciamo il suo nome. Ho scelto un punto degli scavi archeologici dove un cartello segnalava che

erano stati ritrovati i sandali di un ufficiale romano appartenuto alla XVIII legione. Ho deposto lì il mio fiore. C'era una scolaresca tedesca un po' rumorosa. Vedendo il gesto si sono fatti più silenziosi, l'insegnante mi ha chiesto perché stessi mettendo un fiore lì e ho risposto: "Because I'm Italian". Lo ripeto, io tifo per noi».

Come può la piccola Italia sopravvivere in un mondo globale?

«La risposta è l'Europa. Aver l'Europa unita è un sogno e non un fatto solo economico. E quel sogno è nato anche grazie all'Italia che è tra i fondatori. Unire popoli che si sono fatti la guerra per secoli è il più grande esperimento politico che ci sia in circolazione».

Matteo Sacchi



BIBLIOTECA LIBERALE



Chimica, l'elemento più importante è sempre l'uomo

di Nicola Porro



SOSTANZA
«L'avventura periodica» di Gianni Fochi è una gustosa collezione di informazioni sugli uomini e le donne che hanno fatto la storia della chimica

Un'era inglese ed era garibaldino (partecipò alla spedizione dei Mille), un altro era tedesco e inventò l'accendisigari. Gianni Fochi, già chimico al Politecnico di Zurigo, prima, e alla Normale di Pisa, poi, ci offre quest'anno *L'avventura periodica* (Bietti, pagg. 140, euro 14), dove racconta non la chimica ma gli uomini che hanno contribuito alla stesura di quella che, assieme alla pitagorica, è la tabella più famosa del mondo: la tavola periodica degli elementi. Tutti l'abbiamo studiata a scuola, ma a scuola non ci hanno detto che Mendeleev, ultimo di diciassette fratelli, era un bigamo premeditato e impunito. Lo zar di Russia, al cospetto di chi gli faceva notare che lo scienziato aveva due mogli, allargava le braccia e sospirava che egli aveva un solo Mendeleev!

Fochi non ci annoia con le ragioni chimiche per cui il padre della tavola periodica fu proposto per il Nobel - ammesso, e non necessariamente concesso, che esse siano noiose. Molto più perfido, invece, Fochi ci stuzzica raccontandoci perché quel premio, ancorché meritatissimo, a Mendeleev non lo diedero. Voi credete che il polonio si chiami così in onore alla Polonia, dove era nata Marie Curie, la scopritrice dell'elemento. E credete giusto. Ma il gallio non si chiama così in onore della Gallia, antico nome della Francia, ove nacque lo scopritore del gallio. No: il fatto è che costui, che era effettivamente francese, si chiamava, guarda caso, Lecoq. E vi dirà anche perché l'Italia non appare quale luogo geografico d'ispirazione per nomi di elementi chimici, anche se ci provarono i palermitani e i fiorentini proponendo, per gli elementi con numero atomico 43 e 61, rispettivamente, i nomi panormio e fiorenzio, convinti di averli scoperti loro. Le curiosità non finiscono mai. Un'altra è quella di quel Bartlett che il primo d'aprile del 1962 riuscì a sintetizzare il primo composto di uno dei gas nobili, chiamati così perché tutti giuravano che non avrebbero mai formato alcun composto, tanto sono nobili. A noi poco importa dei gas nobili, mentre apprezziamo moltissimo che Bartlett si preoccupò d'attendere un giorno, prima d'informare il mondo della sua sensazionale scoperta, convinto che l'avrebbero considerato, quell'annuncio, un pesce d'aprile.

Le cose straordinarie del libro sono tre: primo, la chimica è la protagonista; poi, voi neanche ve ne accorgete; infine, non è un libro di chimica bensì di uomini (e - oggi giorno va da sé aggiungere - donne). Molti chimici, ma altri no: da Alessandro III a Laetitia Casta, da Robert De Niro a Jonny Dorelli, da Garibaldi a Goethe a Liszt, da Paolo Panelli a Virgilio e da Nilla Pizzi alle Bond girls. Infine, in appendice, leggerete un racconto fantastico ove si racconta la struggente vicenda di tal professore Aloisio Rotoli, professore di chimica all'università di Firenze che, con un articolo pubblicato nel 1924 sulla prestigiosa *Gazzetta Chimica Italiana*, sosteneva di aver scoperto l'elemento 122 (quando l'ultimo elemento naturale noto era l'elemento 92, l'uranio): articolo e autore furono, al tempo, subito derisi e presto dimenticati, ma il numero 122 è stato scoperto pochi anni fa, con gran risonanza mediatica e, come da prassi, con punto cenno ad Aloisio Rotoli.



Per saperne di più

«Sovranità» è uno dei termini più discussi e utilizzati nel dibattito attuale sul ruolo dei singoli Stati all'interno dell'Unione europea e della comunità internazionale. Per i cultori del politicamente corretto «sovrannità» è quasi una parolaccia, per altri uno slogan elettorale. In realtà è un concetto base dello Stato moderno ed è alla base della Carta dell'Onu: senza, non sarebbe concepibile la nostra democrazia. Per capire davvero che cos'è e perché è imprescindibile è utile leggere il saggio del politologo Carlo Galli edito dal Mulino e intitolato proprio *Sovranità* (pagg. 150, euro 12). Galli esamina la storia dell'idea dal diritto romano ai giorni nostri.



SIMBOLI

L'altare della patria, il Vittoriano, si staglia sulla città eterna, Roma. Una miscela di storia, arte e natura che non ha eguali. Però viene da chiedersi: ce lo meritiamo o viviamo nel passato? Molti scrittori hanno affrontato il tema

(ciani). Ma lo scrittore passò la vita a tentare di migliorare a suon di critiche il proprio Paese, alla disperata ricerca di «un'Italia senza retorica, con meno chiacchiere, più seria, più colta, più ricca, più pulita e più ardita. E anche un'Italia meno scettica e meno pronta ai compromessi». E Ennio Flaiano? Era convinto che gli italiani dessero il meglio di sé nel peggio. Ma il modo magnifico in cui ha svelato, infilzandole, le contraddizioni dell'Italia, ce le fa apprezzare come un aspetto ormai irrinunciabile della nostra natura. E Montanelli, che attraversò - sempre da prima firma - fascismo, antifascismo, Prima e Seconda Repubblica, craxismo, berlusconismo e antiberlusconismo, è

stato - nel suo essere il più ostinato degli italiani scettici - il nostro più grande arcicritico italiano. Avendo scritto ventidue impietosi volumi sulla *Storia d'Italia*, finì inevitabilmente per considerarla tra le più gloriose dell'umanità. Poi c'è Oriana Fallaci: «È un Paese così diviso, l'Italia. Così fazioso, così avvelenato dalle sue meschinerie tribali! Si odiano anche all'interno dei partiti, in Italia. Non riescono a stare insieme nemmeno quando hanno lo stesso emblema, lo stesso distintivo. Gelosi, biliosi, vanitosi, piccini, non pensano che ai propri interessi personali». Lo scrisse mentre era da qualche parte in giro per il mondo, fra Saigon e New York, a distanza di sicurezza dai suoi

connazionali. Ma quando fu il momento di proteggere la sua Firenze, la sua Italia, la nostra cultura, fu la prima a farlo. Con lo stesso amore con cui aveva contestato, così difese.

L'Italia è quello che è, con tutti i suoi splendidi difetti e le sue bellezze insospettabili. Poi c'è chi ne elenca con finta convinzione e maschera cinismo le doti (più vagheggiate che evidenti): liberalità, generosità, laboriosità, accoglienza. Augurandosi il peggio. E chi, pur davanti alle tare inestirpabili di un Paese di furbi e di fessi, rimane convinto, mugginando, che sapremo tutti trovare, solo in noi stessi, la forza di salvarci. Luigi Mascheroni